

Il piano di Lavoro discusso dal Comitato interministeriale per la revisione della Spesa pubblica individua quali campi di intervento nel settore della scuola la rivisitazione della dimensione delle scuole, il numero degli insegnanti di sostegno, la situazione dei docenti inidonei, la razionalizzazione dei fondi sull'edilizia scolastica, e nell'università i criteri di finanziamento e di ristrutturazione della rete universitaria.<sup>1</sup> Pertanto, è opportuno focalizzare l'intervento su questi temi partendo da un'analisi degli interventi apportati dalla *Spending Review* in questi ultimi anni, in termini di riduzione di risorse, di personale, di strutture.

Partendo dalle recenti considerazioni espresse da organi della Commissione europea<sup>2</sup>, è evidente come, nel 2012, la riduzione del 5% del finanziamento dedicato nel 2011 al settore dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sia stata operata dai Governi di sedici Paesi della Comunità Europea, tra cui l'Italia dove però i tagli hanno continuato a investire anche la spesa per studente, già sotto la media UE, in cattiva compagnia di Spagna, Croazia, Bulgaria, Lettonia e Romania. L'Italia è l'unico Paese dell'OCSE che dal 1995 non ha aumentato la spesa per studente nella scuola primaria e secondaria a dispetto di un aumento in media del 62% degli altri. Nell'ultimo anno sono, persino, aumentate dal 25% al 100% le tasse richieste dalle Università agli studenti fuori corso mentre sono ancora in corso le procedure di pre-selezione per l'accesso ai corsi di specializzazione sul sostegno con costi proibitivi (200€) per la selezione e per la frequenza (3.000€), segno della difficoltà organizzativa degli Atenei di poter garantire l'accesso all'istruzione superiore, pur in presenza di un altro record negativo tutto italiano: soltanto il 15% degli italiani tra i 25-64 anni ha un livello di istruzione universitario rispetto a una media OCSE del 32%,<sup>3</sup> la percentuale di studenti quindicenni che spera di conseguire la laurea è scesa dal 51,1% del 2003 al 40,9% del 2009, il numero degli insegnanti italiani con età media over 50 riguarda il 57% del personale.

Questi risultati, in verità, dovuti al blocco del turn-over, alla precarizzazione del rapporto di lavoro, a un nuovo sistema di finanziamenti delle stesse università, non possono esser slegati da una politica miope che in questi anni ha adoperato in Italia tagli lineari in un settore che è stato ritenuto dagli altri Paesi nevralgico per il rilancio della crescita: se già l'Italia spendeva -2,8% della sua spesa pubblica rispetto alla media OCSE nel 2000 (Italia 9,8% - Ocse 12,6%), dieci anni dopo si ritrova in controtendenza sempre all'ultimo posto persino tra i Paesi G20 (32° posto) con un -4,1% (Italia 8,9% - Ocse 13,0%); né la situazione è migliorata in rapporto al P.I.L., - 0,9% nel 2000 (Italia 4,5% - Ocse 5,4%) e -1,6% nel 2010 (Italia 4,7% - Ocse 6,3%), dove siamo collocati al terzultimo posto (31°). In dieci anni la spesa pubblica italiana dedicata all'istruzione già di per sé l'80% di quella destinata dagli altri Paesi Ocse è scesa del 10% in controtendenza all'aumento seppur modesto del 3% registrato sempre negli altri Paesi, così da abbassarsi al 67% rispetto a livelli intermedi.

Il quadro sintetico è fin troppo lapidario nei numeri: 200.000 posti sono stati ridotti tra docenti e ata negli ultimi sei anni per effetti dei piani di razionalizzazione (L. 244/2007, L. 133/2008, L. 111/11, L. 135/12). Un sesto dell'organico di diritto a fronte di 75.000 posti ridotti nei restanti due terzi dei comparti pubblici ha portato la scuola a collezionare il 75% dei tagli adottati dalla *Spending Review*.<sup>4</sup> E' stato ridotto di 1/6 anche l'orario scolastico tanto che oggi l'Italia ha anche il triste primato di avere 4.455 ore studio nell'istruzione primaria rispetto alle 4.717 dell'Ocse e 2.970 in quella superiore di primo grado rispetto alle 3.034 sempre dell'Ocse con un tasso di NEET tra i 15 e i 29 anni del 23,2% rispetto al 15,8% dell'Ocse.

Anche le scuole autonome sono state investite dalla riforma: una su tre è stata cancellata come sede di direzione con processi di dimensionamento che oltre a ridurre l'organico di dirigenti e dsga di 4.000 unità ne hanno colpito il funzionamento con il risultato di quattro plessi in media retti da una scuola a distanza, senza peraltro più retribuire le reggenze affidate ai vicari (L. 135/12). Nell'università si è persino nel 2011 fatto un clamoroso passo indietro dopo l'annuncio di un bando di concorsi per 6.000 ricercatori, fino ad arrivare dapprima alla messa ad esaurimento del ricercatore a tempo indeterminato e poi alla proroga delle percentuali di blocco del turn-over almeno fino al 2018, per risparmiare ulteriori 182 milioni di euro dal FFO,<sup>5</sup> tradendo così la carta europea dei ricercatori. E' ovvio che se elimini il ricercatore per ragioni di spesa, quando avvii l'abilitazione nazionale per selezionare ordinari e associati, certamente più pagati, freni il ricambio generazionale e rinvii i concorsi.

<sup>1</sup> Programma di lavoro presentato il 12 novembre 2013, Lettera B.6, p. 9.

<sup>2</sup> *Education and Training Monitor 2013-Italy. Recent trends in the funding of education in Europe 2013. Education at a Glance 2013.* Consulta il sito: [http://ec.europa.eu/education/lifelong-learningpolicy/progress\\_en.htm](http://ec.europa.eu/education/lifelong-learningpolicy/progress_en.htm)

<sup>3</sup> *Grade Expectations How Marks and Education Policies Shape Students' Ambitions*, 2012.

<sup>4</sup> Dati elaborati dagli aventi diritto al voto alle elezioni RSU nel 2006 e nel 2012 come certificati dall'ARAN.

<sup>5</sup> DDL 1120, 1121. Legge di stabilità 2014 e bilancio pluriennale.

Le stesse esigenze di cassa, da vent'anni, costringono il Miur a certificare l'utilizzo del 15% del personale con contratti a tempo determinato per l'ordinario funzionamento: nell'a. s. 2013-2014 appena iniziato sono 137.000, e per la Commissione UE devono ricevere gli scatti di anzianità e le mensilità estive se utilizzati su posti vacanti e disponibili, come ha richiesto allo Stato italiano l'altro ieri, pena cause alla Corte di giustizia europea per violazione del diritto dell'Unione con risarcimenti fino a 8 milioni di euro.

Ovviamente, il blocco del turn-over nella scuola è stato causato anche dalla riduzione del rapporto tra il numero degli studenti e degli insegnanti con una media oggi ferma a 12, di due unità inferiore alla media Ocse (14) ma che non tiene conto della peculiarità tutta italiana: l'utilizzo di 110.000 insegnanti di sostegno a fronte di 220.000 alunni con handicap (2,5% del totale), e di 30.000 insegnanti di religione.

Risparmi che si sono abbattuti anche sul personale di ruolo i cui scatti sono stati bloccati per il quinquennio 2010-2014, salvo derogare il primo anno in cambio del taglio di 50.000 posti e il secondo anno in cambio della riduzione di 570 milioni di euro del FIS con il risultato dell'ennesimo primato negativo: a fronte di quasi un orario di insegnamento annuale pressappoco uguale (Italia 770 ore nella primaria – OCSE 790; 630/709 nella secondaria I, 630/664 nella secondaria II), a fine carriera i docenti italiani prendono da 6.000 a 8.000€ in mero rispetto ai colleghi dell'OCDE. Fatto 100 lo stipendio medio degli insegnanti dei 37 Paesi economicamente più progrediti, lo stipendio in Italia è cresciuto ogni anno a partire dal 2005 solo del 4-5%; mentre nella media Ocde l'incremento è stato del 15-22%.

Fin qui l'analisi di dati impietosi che non giustificano l'esistenza di sprechi o di un cattivo utilizzo delle risorse allocate ma che devono far riflettere sulla difficoltà, se non impossibilità, di indirizzare i nuovi interventi di revisione della spesa sul dimensionamento scolastico o sul sostegno, mentre sugli idonei sarebbe utile il loro inserimento nell'organico funzionale insieme ai sovrannumerari come auspicato nella stessa relazione di accompagnamento alla Tabella 7 della finanziaria.

Nel tralasciare gli interventi strutturali sull'edilizia scolastica che in verità sono vincolati per lo più all'uso di fondi comunitari, e alla rete degli Atenei anch'essa ridimensionata negli ultimi due anni e nell'auspicare la revisione dei criteri di assegnazione dei fondi alle Università secondo indicatori di qualità rispetto a livelli quantitativi mai adeguati quanto si tratta di cultura, tra le proposte giova invitare i membri del Comitato a porre particolare attenzione alla ripartizione dei fondi destinati nella Tabella 7 allegata all'ultima manovra di bilancio e al controllo sul corretto e produttivo utilizzo degli stessi passati così da liberare risorse necessarie da reinvestire nello stesso settore della conoscenza.

Esempi di risparmio, a parità di orario scolastico, potrebbero essere ritrovati nella rimodulazione dell'orario curricolari in cinque giorni così da risparmiare secondo stime approssimative di alcuni enti provinciali (Modena, Cuneo) il 10% delle risorse stanziare per luce e riscaldamento quantificabile su un campione di 6.000 scuole sopra gli 800 milioni di euro. Ancora 4 milioni di euro potrebbero essere risparmiati con l'affidamento della funzione di revisore dei conti al personale interno all'istituzione scolastica o inserito nella rete scolastica (art. 1, c. 616, L. 296/06, senza alcuna oneri per la finanza pubblica, come predeterminato dall'art. 57, c. 3, D.I. n. 44/01). Lo stesso accantonamento dei 100 milioni di euro, per i prossimi cinque anni, dal fondo per la terziarizzazione dei servizi, ultimamente ricollocato per finanziare le assunzioni nelle università ora nuovamente parzialmente bloccate, potrebbe essere un'altra fonte di risparmio dopo che più di un miliardo di euro è stato sprecato in questi anni per avere un servizio più costoso di quello prestato dal personale ATA. Ma attenzione, si risparmierebbe assumendo ricercatori piuttosto che ordinari e associati. E risparmi produrrebbe il riportare al giudice amministrativo la competenza sul contenzioso legato ai titoli valutati nelle graduatorie ad esaurimento dove migliaia di ricorsi ingolfano le cancellerie dei tribunali del lavoro, come ancora il cancellare la disparità di trattamento a danno dei precari della scuola.

Esempi di spreco, esempi di risparmio ma anche moniti per errori e scelte di sistema: spendere meno si può ma si deve spendere meglio e certamente nella cultura, nella formazione, nella ricerca, nella scuola, nell'università dove ogni finanziamento non è una spesa ma un investimento per rilanciare lo sviluppo economico del Paese. Spendere per formare capitale umano significa credere nella capacità civilizzatrice e lavorativa dell'uomo, gettare le basi per la costruzione di una società equa e solidale e per il rilancio dell'economia. Non lo insegna soltanto Fitoussi ma lo praticano anche la cancelliera Merkel e il presidente Obama. E le economie di questi Paesi lo dimostrano.

Roma, 23 novembre 2013

Per contatti

Mail [presidente@anief.net](mailto:presidente@anief.net); [sorganizzativo@confedir.it](mailto:sorganizzativo@confedir.it)